



Associazione Nazionale Amici di Pensare Cristiano

“Venite e vedrete”
(Gv 1,39).



Incontro Natalizio – IL NATALE è DONO DI DIO
Brusaporto (BG) – 20 dicembre 2021

Cari Amici, Soci e Simpatizzanti,

ci siamo trovati il 20 dicembre scorso per preparare e accogliere insieme Gesù, il Dio che si fa Bambino. Il mistero di Dio che si incarna e si fa uomo è di stimolo a ricercare un nuovo umanesimo che davvero promuova e salvaguardi la dignità di ogni persona nell'aspirare al bene comune per gli uomini e le donne di oggi e per le generazioni future. In questa prospettiva, come ci ricorda san Giovanni XXIII, il lavoro gioca un ruolo decisivo: esso diventa partecipazione al progetto di Dio, modo per sviluppare le proprie potenzialità e qualità, mettendole al servizio della società e della comunione.

*Ringraziamo di cuore il Direttore della **Fondazione Papa Giovanni XXIII** molto rev.do **don Ezio Bolis** per la celebrazione della Santa Messa e per aver condiviso con noi il contenuto della conversazione sul tema “**Per un Natale solidale e di pace con Papa Giovanni XXIII**”, a cui abbiamo avuto onore di assistere e che condividiamo volentieri con tutti voi Amici.*

Un cordiale saluto.

CONSIGLIO DIRETTIVO GENERALE
“Amici di Pensare Cristiano”

Giovanni XXIII e il lavoro, 20.12.2021

Attento al mondo del lavoro

Roncalli nasce in una famiglia di contadini, abituata al duro lavoro dei campi, con bocche da sfamare e un modestissimo reddito che consente di vivere in sofferza ma serena povertà. Sulla tavola non c'è mai pane, solo polenta; niente vino né per i ragazzi né per i giovani; raramente carne; solo a Natale e a Pasqua una fetta di dolce casalingo. Il vestito e le scarpe per andare in chiesa devono bastare per anni: «Cosicché in casa Roncalli, la più numerosa del paese, erano trenta le bocche da saziare, tre volte al giorno. Ma a tutto provvedeva il buon Dio: provvedevano i campi ben lavorati a cereali e a vigna; provvedevano gli animali nella stalla, con il latte e con i suoi prodotti; provvedeva il timor di Dio che manteneva l'ordine, la serenità di una vita collettiva, impegnata al buon lavoro, al ben operare, con mutuo e vicendevole rispetto»¹.

Condizioni difficili, consuete in un paese dove decine di famiglie lavorano per le stesse persone – quasi sempre senza regole scritte –, come fittavoli, mezzadri o braccianti, tra limitatezze e sacrifici quotidiani, vivendo pigiati in case adiacenti alle stalle, in condizioni igienico-sanitarie carenti. Un contesto dove i ritmi di vita sono gli stessi per tutti: lavoro duro, interrotto da un pasto frugale, un po' di conversazione – davanti al camino d'inverno, sull'aia d'estate – seguita da un Rosario prima del sonno su pagliericci di foglie di granoturco. Si prova a sopperire alle esigenze quotidiane con i bachi da seta, l'orto, il pollaio (ma non si consuma nulla, perché tutto è venduto al mercato). Una vita dura, dove una grandinata o la morte di un vitello possono costituire una rovina. Negli anni dell'infanzia e dell'adolescenza di Roncalli il mondo inizia a cambiare, la società si va trasformando velocemente.

¹ *Appunti per una biografia di Papa Roncalli*, in Giovanni XXIII, *Giornale dell'anima* 1101, 665.



Associazione Nazionale Amici di Pensare Cristiano

“Venite e vedrete”
(Gv 1,39).



Anche su impulso di Leone XIII, il «Papa degli operai» e alcune organizzazioni ecclesiali si mobilitano per affrontare con metodi nuovi le sfide della società moderna: sorgono banche, cooperative e casse di assicurazione di mutuo soccorso per venire incontro alle esigenze dei mezzadri e dei manovali.

Il mondo contadino, con i suoi valori di attaccamento al lavoro e alla terra, contribuisce in modo decisivo alla formazione della personalità di Roncalli, a quel temperamento laborioso, perseverante e paziente che lo contraddistinguerà per il resto della vita e che emerge in molte occasioni. Questa abitudine al lavoro sodo gli consente, da giovane prete, di seguire la febbrile attività pastorale del vescovo Radini Tedeschi che pare instancabile, senza un attimo di requie: «Qui è aperta la S. Visita, che per lo zelo, per l'attività, per la grandezza del vescovo è un nuovo trionfo. Per me è cresciuto il lavoro a dismisura perché oltre a tutto il resto mi devo applicare anche al ministero: predicare, confessare, ecc. Ella mi compatisca e mi consideri se ho fretta. Ora mentre le scrivo, mancano pochi minuti alla mezzanotte»². Non si tratta di semplice attivismo, ma di un'ardente passione per Dio e per i fratelli, che consuma ed esige una risposta totale: «Sto vicino a un vescovo che ha il fuoco dentro il petto, che non lo lascia fermo un momento, ed è naturale che io partecipi un poco, e a mio modo, alla vita sua»³. Proprio perché espressione di generosità apostolica, il lavoro è visto come via di perfezione evangelica, mezzo per vivere quella carità che è l'anima di ogni santità: «Non occorre che io cerchi e mi applichi a nuove forme per fare il bene. Vivo nell'obbedienza, e l'obbedienza mi ha già sovraccaricato di tante occupazioni che le mie spalle sono vicine a cedere per il peso. Ma questo e altro sono disposto a portare se piacerà al Signore. Il riposo sarà in cielo. Questi sono gli anni della fatica. Mgr. vescovo mi dà l'esempio di lavorare più di me. Io sarò scrupoloso a non perdere un minuto di tempo mai»⁴.

Difensore delle giuste rivendicazioni dei lavoratori

Episodio significativo per comprendere la sensibilità di Roncalli verso i problemi del mondo del lavoro è il suo coinvolgimento nello sciopero di Ranica, a pochi chilometri da Bergamo, iniziato nel settembre del 1909 e promosso dalla *Legga operaia cattolica*. I dirigenti del Cottonificio Zopfi rifiutano di concedere ai lavoratori il giusto salario e licenziano due operai della Lega. Lo sciopero dura quasi due mesi e vede l'adesione di gran parte degli operai della fabbrica, circa ottocento persone, per la maggioranza donne. Pur sopportando duri sacrifici, gli scioperanti manifestano compatti senza provocare violenze. Al centro della vertenza sindacale ci sono due questioni fondamentali: il rinnovo del contratto di lavoro e il licenziamento del vicepresidente della Lega cattolica. In quegli anni chi sciopera appartiene per lo più a sindacati socialisti o della sinistra radicale, mentre è più raro che i

² A mons. Bugarini (14 dicembre 1905), in A.G. Roncalli, *Fiducia e obbedienza. Lettere ai rettori del Seminario Romano 1901-1959* (a cura di C. Badalà), San Paolo, Cinisello Balsamo (MI) 1997, 47.

³ A mons. Spolverini (3 novembre 1905), in A.G. Roncalli, *Fiducia e obbedienza*, 44.

⁴ Giovanni XXIII, *Giornale dell'anima* 551, 327.



Associazione Nazionale Amici di Pensare Cristiano

“Venite e vedrete”
(Gv 1,39).



lavoratori cattolici organizzino agitazioni sindacali anche perché, in passato, la Chiesa considerava lo sciopero una grave causa di disordine sociale e di violenza. Forti critiche allo sciopero di Ranica giungono dagli ambienti liberali, preoccupati per il «bolscevismo bianco», e anche da esponenti della Curia vaticana, ossessionati dal dilagare di un contagioso «modernismo sociale». Anche alcuni esponenti del clero bergamasco rimangono perplessi: ancora legati a una prospettiva assistenzialistica, preferiscono una Chiesa che dia l'elemosina ma si astenga dall'entrare in questioni politiche, sociali ed economiche. Invece, monsignor Radini Tedeschi, impegnato in quegli anni a trovare strade nuove alla sua azione pastorale, si schiera dalla parte dei lavoratori, ai quali fa giungere un significativo aiuto economico, tramite il suo segretario don Roncalli. Grazie alla coraggiosa azione personale del vescovo e dei suoi collaboratori, la vicenda si conclude positivamente. Di questa esperienza Roncalli lascerà precise e appassionate memorie. Ne farà tesoro fino a quando, da Papa, la questione sociale sarà uno dei capisaldi del suo magistero; si pensi alle lettere encicliche *Mater et magistra* e *Pacem in terris*.

Sensibilità pastorale verso i poveri e i disoccupati

Roncalli è nominato patriarca di Venezia a settantadue anni. Dopo quasi trent'anni trascorsi all'estero, al suo rientro in Italia trova un Paese, che da una cultura prevalentemente contadina sta assumendo con rapidità una fisionomia industriale e urbana. Nonostante l'età avanzata, gode di ottima salute ed esprime un insospettato dinamismo pastorale. Fra le sue maggiori attenzioni c'è il mondo del lavoro, in forte fermento negli anni in cui inizia il *boom* economico italiano. Egli si reca in diversi luoghi di lavoro: cantieri, fabbriche, uffici, laboratori, scuole, ospedali; incontra i lavoratori più umili, dai gondolieri ai muratori, senza dimenticare chi è impegnato in occupazioni particolarmente delicate, come gli operatori televisivi e i giornalisti. Ai veneziani, non abituati a vedere in pubblico il loro patriarca, Roncalli offre un'immagine di «Chiesa che esce» dai sacri recinti per rendersi presente nei luoghi dove ogni giorno si lavora e si produce.

Nella diocesi lagunare ci sono Mestre e Marghera, due centri in fortissimo e disordinato sviluppo a causa della presenza del polo industriale, che attira lavoratori non solo dalle zone circostanti, ma da tutta Italia. Fin dal 18 marzo 1953, a pochi giorni dal suo ingresso, il patriarca Roncalli riceve una deputazione di operai di Porto Marghera: «Ebbi e prolungai una conversazione familiare, che mi mise a contatto con molte necessità di ordine religioso e morale»⁵. E questo contatto continua: il 25 successivo è proprio a Marghera, dove celebra la messa nella cappella dei morti per incidenti, incontra la direzione di alcune industrie e visita i dintorni. Superando le riserve di consiglieri troppo prudenti, non teme di affrontare questioni spinose, vertenze sindacali delicate e contestazioni accese, con la ferma volontà di contribuire alla pace sociale e al superamento di logiche egoistiche. Consapevole dell'importanza cruciale di questa zona e dei suoi abitanti, segue con attenzione l'impegno della

⁵ Nota del 18 marzo 1953, in A.G. Roncalli - Giovanni XXIII, *Pace e Vangelo. Agende del patriarca 1: 1953-1955* (a cura di E. Galavotti), Istituto per le scienze religiose, Bologna 2008, 26.



Associazione Nazionale Amici di Pensare Cristiano

“Venite e vedrete”
(Gv 1,39).



Chiesa e il 1° maggio 1954 è presente nella zona operaia di Ca' Emiliani, dove consacra la prima chiesa dedicata in Italia a Gesù Lavoratore. Nell'occasione si rivolge agli operai con un bellissimo discorso, dove ai ricordi personali si mescolano importanti considerazioni sul senso cristiano del lavoro e attestazioni di stima verso i lavoratori, qualunque sia il loro impiego: «Oggi è il primo maggio, la festa del lavoro. Quanti sono qui presenti tutti impegnano il cuore, le braccia, la mente nelle attività umane e tutti esprimono obbedienza alla legge umana e divina del lavoro. Penso a tutti quelli che sono nel mondo del lavoro e vado cercando fra voi se qualcuno mi dà i lineamenti dei miei cari, di mio padre, dei miei fratelli, anche loro lavoratori. E che sarei io se un giorno il Signore non mi avesse chiamato in un altro campo, se non mi avesse fatto sentire la sua voce? Sarei un lavoratore, come lo sono i molti miei nipoti [...]. Perché vi ricordo queste cose? Per dirvi la unione tra lo spirito del sacerdote e lo spirito dei lavoratori. Oggi per nulla mi umilia il dire che i miei fratelli sono tutti lavoratori, che io sono figlio di lavoratori [...]. Nel Nuovo Testamento Colui che è venuto per redimerci, che esempio ci ha dato? Dove è andato? È andato forse ad Atene dove imperava la filosofia? È andato forse ad Alessandria? A Roma? No. Per trent'anni è rimasto a fare il lavoratore»⁶.

Ai disoccupati e ai lavoratori più poveri va il suo pensiero, soprattutto quando le condizioni di vita si fanno critiche a causa del clima gelido, come nel rigido inverno del 1956. Roncalli non esita a lanciare un accorato appello, prima sulla stampa e poi per radio: «L'inverno imperversa, quest'anno, con una rigidità eccezionale [...]. Questo algore invernale si direbbe la continuazione del freddo che ci richiama al Natale di Cristo: fattosi bambino, e sofferente di freddo e nudità [...]. Volgendoci dunque a carità verso i sofferenti di questa atmosfera invernale, noi ci accostiamo al Cristo, e celebriamo la manifestazione più alta della fraternità cristiana. Alla generale attenzione, specialmente di chi è provveduto di beni di fortuna, mi permetto segnalare i braccianti della campagna e i disoccupati della periferia; e tutti coloro per cui il freddo e le intemperie non sono la sola tribolazione. Il mio umile esempio so che è preceduto e seguito in nobile gara da autorità, da rappresentanze e da enti pubblici con spontaneità cordiale e generosa»⁷.

In varie occasioni si reca al molo da dove partono le navi per l'Australia, dove sono diretti molti emigranti in cerca di lavoro. Anche questo vuol essere un segno di vicinanza e di solidarietà verso persone che vivono situazioni di precarietà simili a quelle che lui stesso ha sperimentato negli anni dell'infanzia e della giovinezza. In un discorso a Palazzo Ducale, Roncalli confida quanto sia stato importante il contatto con i lavoratori nella sua maturazione umana e sacerdotale. Quasi si commuove pensando a quei padri di famiglia che, dopo il lavoro, aveva visto tornare felicemente a casa, dai loro bambini: «Ricorderò sempre un'impressione della mia giovinezza. Mi trovavo alle porte di Milano, presso uno stabilimento. Gli operai uscivano in massa dalla fabbrica per tornare dopo la giornata alle proprie famiglie. Parlavano poco. Mi ritrassi a guardarli [...]. Sentivo e gustavo la mia vocazione a farmi sacerdote per una vita che sarebbe stata lavoro e, ove occorresse, sacrificio

⁶ A.G. Roncalli, *Scritti e Discorsi*, vol. I, 203.

⁷ *Appello per i poveri. Messaggio radiofonico* (12 febbraio 1956), in A.G. Roncalli, *Scritti e Discorsi*, vol. II, 325.



Associazione Nazionale Amici di Pensare Cristiano

“Venite e vedrete”
(Gv 1,39).



per loro e, per tutti insieme, avviamento alla prosperità del vivere umano, alla sicurezza dei beni eterni»⁸.

Sete di giustizia

L'attenzione al mondo del lavoro è presente anche negli anni del pontificato. Papa Giovanni scrive due grandi encicliche «sociali», che influenzeranno molto le discussioni e il magistero del Concilio: la *Mater et magistra* nel 1961, a ricordo della *Rerum novarum* di papa Leone XIII, e la *Pacem in terris*, promulgata l'11 aprile 1963, meno di due mesi prima di morire. Soprattutto nella *Pacem in terris*, considerata da molti il testamento spirituale lasciato in eredità alla Chiesa e al mondo, si trovano riferimenti importanti anche sul tema del lavoro. Viene ribadito con forza non solo un generico diritto al lavoro, ma a condizioni lavorative che salvaguardino la salute, lo sviluppo integrale della persona e la giusta retribuzione. Speciale riguardo è riservato al lavoro femminile, che va tutelato e conciliato con le esigenze tipiche della vita familiare e della maternità: «Agli esseri umani è inerente il diritto di libera iniziativa in campo economico e il diritto al lavoro. A siffatti diritti è indissolubilmente congiunto il diritto a condizioni di lavoro non lesive della sanità fisica e del buon costume, e non intralcianti lo sviluppo integrale degli esseri umani in formazione; e, per quanto concerne le donne, il diritto a condizioni di lavoro conciliabili con le loro esigenze e con i loro doveri di spose e di madri. Dalla dignità della persona scaturisce pure il diritto di svolgere le attività economiche in atteggiamento di responsabilità. Va inoltre, e in modo speciale, messo in rilievo il diritto a una retribuzione del lavoro determinata secondo i criteri di giustizia, e quindi sufficiente, nelle proporzioni rispondenti alla ricchezza disponibile, a permettere al lavoratore e alla sua famiglia, un tenore di vita conforme alla dignità umana»⁹. Sono affermazioni che spesso anticipano provvedimenti legislativi di molti Stati; dopo oltre cinquant'anni mantengono intatta la loro attualità.

Anche la *Mater et magistra* riprende la dottrina sociale della Chiesa alla luce delle nuove questioni poste dal contesto sociopolitico contemporaneo. Il periodo è contrassegnato da gravi problemi internazionali: la corsa agli armamenti, la «guerra fredda» fra le Superpotenze che minaccia di condurre al terzo conflitto mondiale, l'allargarsi del divario di sviluppo tra Nord e Sud del mondo, lo scandalo di sprechi nell'emisfero settentrionale e di miseria durissima in quello meridionale. Papa Giovanni avverte l'urgenza che la Chiesa apra gli occhi su questa situazione difficile e faccia la propria parte, senza la pretesa di avere facili soluzioni, ma con la disponibilità a dialogare con tutti gli uomini che hanno a cuore le sorti dell'umanità. L'obiettivo di queste due encicliche è offrire alcuni orientamenti per riequilibrare il sistema mondiale, per renderlo più umano, quindi più evangelico. Da qui la ricerca di una via mediana tra il liberismo puro del mondo occidentale – in modo particolare quello americano – e il marxismo dei Paesi comunisti. Questa «terza via» si pone lontano dagli

⁸ *Discorso all'Associazione «Anziani del lavoro»* (13 aprile 1958), in A.G. Roncalli, *Scritti e Discorsi*, vol. IV, 138-139.

⁹ Giovanni XXIII, *Pacem in terris* 8 (Lettera enciclica sulla pace fra tutte le genti nella verità, nella giustizia, nell'amore, nella libertà; Roma, 11 aprile 1963).



Associazione Nazionale Amici di Pensare Cristiano

“Venite e vedrete”
(Gv 1,39).



estremi opposti, di chi vorrebbe lasciare tutto nelle mani degli individui, con il rischio di favorire egoismi e disuguaglianze, e di chi vorrebbe chiudere ogni spazio alla libera iniziativa dei singoli, in favore di un'economia monolitica e centralizzata.

Anche ai nostri giorni il mondo del lavoro interroga e interpella la nostra esperienza quotidiana e la pandemia ne ha amplificato alcune criticità. Siamo invitati a una riflessione sul mondo del lavoro che metta a tema il modello di sviluppo e di progresso, l'ecologia integrale e la globalizzazione, nella ricerca di quell'umanesimo che davvero promuova e salvaguardi la dignità di ogni persona nella ricerca del bene comune per gli uomini e le donne di oggi e per le generazioni future. Così il farsi storia dei giorni non sarà un rincorrersi affannato di impegni e di progetti ma un tempo di grazia e di salvezza, l'avvio di un processo che apre alla fiducia e alla speranza. Papa Giovanni XXIII vegli sui nostri giorni e ci doni di lavorare con gioia, nella varietà dei doni e dei carismi, nella vigna del Signore.

d. Ezio Bolis